

## CELEBRAZIONE DI PREGHIERA PER IL CAMMINO SINODALE

*Treviso, Tempio di San Nicolò, 15 dicembre 2017*

Carissimi fratelli e sorelle: presbiteri, diaconi, persone consacrate, laici e laiche di questa Chiesa di Dio che è in Treviso,

penso sia noto a molti di Voi, ma forse non a tutti, che questa celebrazione avrebbe dovuto avere un carattere, almeno in parte, diverso. Si era infatti pensato di consegnare, in questa circostanza, un testo che raccoglie il frutto del Cammino Sinodale svolto nel corso di quest'anno, prospettando un percorso da attuare nel prossimo futuro. Ma si è deciso, dopo averne parlato in seno alla Commissione Sinodale, di rimandare il momento di questa consegna.

### *Il perché di un rinvio e una lezione da apprendere*

Devo dire che abbiamo esitato a prendere questa decisione, per certi aspetti imbarazzante. Desidero chiedere scusa di questo cambiamento di programma. Non mancava chi riteneva opportuno semplicemente cancellare la celebrazione odierna, peraltro già annunciata, per portarla più avanti; poi si è pensato che questo nostro ritrovarci nella preghiera poteva comunque rappresentare un momento significativo per la nostra Chiesa, anche in assenza della consegna di un testo. Di questo io sono profondamente convinto, perché i passi che una comunità cristiana si sente chiamata a compiere nella direzione del Vangelo vanno chiesti al Signore e devono essere, anzitutto, frutto del ritrovarsi nella fede e nella preghiera attorno alla Parola. Credo, in ogni caso, che le ragioni di questo cambiamento di programma possano aiutarci a comprendere meglio il senso dello stesso Cammino Sinodale.

Perché abbiamo rinviato la consegna programmata per oggi? Perché rimanevano alcuni delicati "nodi" da sciogliere circa la concreta attuazione delle scelte espresse dal Cammino Sinodale (per esempio: procedere in maniera uniforme o far sì che le Collaborazioni Pastorali si muovano con una certa autonomia?); perciò si è sentita l'esigenza di un'ulteriore condivisione, al fine di rendere più chiaro il cammino da indicare alla Diocesi. Dobbiamo umilmente riconoscere che siamo stati poco lungimiranti nel calcolare tempi e scadenze del nostro lavoro (spinti anche dal desiderio di arrivare ad una certa conclusione prima del Natale). Ricordo, tra l'altro, che avevamo aggiunto una quarta Assemblea Sinodale Diocesana alle tre programmate e questo aveva ridotto il tempo per la formulazione delle "conclusioni".

Diciamo che c'è una lezione da apprendere, anche in vista degli impegni futuri. Abbiamo capito cioè che, se è indubbiamente importante darsi delle scadenze, queste non devono né comprimere i necessari spazi di riflessione né affrettare inopportuna-mente le scelte. Non è prefissando troppo rigidi calendari, ma è dando ad ogni cosa il giusto tempo che si possono perseguire davvero degli obiettivi e attuare delle reali conversioni.

Abbiamo, insomma, inteso meglio il senso di quel principio enunciato in *Evangelii gaudium* (EG), secondo il quale «il tempo è superiore allo spazio». Dice papa Francesco: «Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone» (EG 223).

### *Un grazie particolare*

Apro una parentesi. Questa circostanza mi dà l'occasione di esprimere apprezzamento e gratitudine per il lavoro della Commissione Sinodale, che ha iniziato a riunirsi nel giugno dello scorso anno. Su indicazione della Presidenza e grazie al materiale da essa predisposto, accuratamente preparato dal Segretario generale, la Commissione ha di fatto compiuto, nelle sue numerose riunioni, un lungo esercizio di discernimento. E il discernimento - lo abbiamo ben sperimentato in questi mesi - ha bisogno di tempo. Tempo fatto di ascolto reciproco, di dialogo schietto, di disponibilità a rivedere il proprio modo di pensare o di accostare i problemi, di pazienza nel rielaborare anche più volte temi e proposte, di ricerca di un metodo di lavoro adeguato, di riflessione personale e anche di preghiera su temi da trattare. Ai membri della Commissione voglio dire un grazie sincero.

### *Sapremo cambiare?*

Ho richiamato questa esperienza del proficuo lavorare insieme (nella Commissione Sinodale) perché questo modo di procedere dovrà realizzarsi sempre più, in maniere diverse, nel futuro della diocesi e delle sue comunità; in particolare, nell'operare di quegli organismi ai quali sarà affidato proprio il compito di portare avanti quanto il Cammino Sinodale ha scelto e i cambiamenti, anzitutto di mentalità, che le sue linee prospettano.

Non dimentichiamo che il nostro impegno, e spero anche il nostro desiderio, di attuare il Cammino Sinodale, nato a seguito della Visita pastorale, ha trovato una sua decisiva spinta nella richiesta di papa Francesco di impegnarci in una conversione, in una riforma: insomma nella richiesta, tutt'altro che formale, di "cambiare". E non basta semplicemente - diciamo così - infiorare discorsi ormai vecchi con qualche efficace espressione o immagine di papa Francesco. Il Papa dichiara senza equivoci qual è il suo sogno: «Sogno - ha scritto - una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27). Credo che questo sia uno tra i testi più citati da *Evangelii gaudium*. Forse è facile apprezzare questo messaggio, e anche goderne; ma è altrettanto facile, una volta chiuso il testo, riprendere tutto come prima. Più di qualcuno si chiede se "ci lasceremo disturbare" da questo sogno del Papa o se l'autopreservazione avrà la meglio sulla voglia di cambiamento. Sappiamo tutti che cambiare è di solito più faticoso e disagiata che ripetere ciò che è consueto, magari rassegnandoci a vederlo sempre più sterile o inadeguato.

### *La fonte di ogni vera riforma*

Dove troveremo allora la ragione e il coraggio del cambiamento e della riforma, per divenire maggiormente Chiesa di discepoli-missionari, di credenti-testimoni? Ce lo ha detto questa sera papa Francesco ricordandoci le parole della *Prima Lettera di Giovanni*: «Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo» (1Gv 1,3). Se la riforma decisiva richiesta dal Papa è nella direzione della missione, «la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo - egli ci ha detto - è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore» (EG 264). È lì che noi *vediamo* e *udiamo* ciò che poi siamo chiamati ad *annunciare*.

Per questo si è pensato, in questa celebrazione, ad un segno molto semplice, che è la stessa Liturgia a mostrarci: il bacio del libro dei Vangeli. Per dire, con questo gesto, usando ancora le parole ascoltate da papa Francesco, che «la bellezza di Cristo ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci».

Vorrei invitare tutti noi, baciando il Vangelo, a rimetterci di fronte, o dentro, al racconto di Emmaus, icona del nostro Cammino Sinodale. Di quel prezioso testo abbiamo richiamato in questa celebrazione la seconda parte: quella in cui gli occhi, allo spezzare il pane, si aprono per riconoscere il Viandante misterioso, il cuore viene sperimentato ardente nell'ascoltare la spiegazione delle Scritture e diventa impellente il desiderio di ritrovare la comunità dei discepoli.

“Discepoli”: questa parola, che figura come decisiva nel titolo del nostro Cammino Sinodale (*Discepoli di Gesù*), racchiude non solo la necessità ma anche la gioia – come quella dei due che ritornano “senza indugio” a Gerusalemme – di rimetterci continuamente alla scuola di Gesù. Infatti – cito ancora *Evangelii gaudium* – noi «sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa» (n. 266).

### *Un nuovo stile di Chiesa*

Ma la seconda parte del titolo del Cammino Sinodale chiede che il discepolato di Gesù dia luogo ad “un nuovo stile di Chiesa” (*Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa*). E anche per questo abbiamo bisogno della Parola e della preghiera che invoca lo Spirito.

L'immagine della comunità di Gerusalemme, che ricaviamo nel testo tratto dal capitolo 15 degli *Atti degli apostoli*, è quella di una comunità che si fa carico coraggiosamente delle situazioni nuove che si sono create nella giovanissima Chiesa, ad Antiochia e altrove, descritte nei capitoli precedenti degli *Atti*. Abbiamo infatti sentito raccontare dell'assemblea riunita a Gerusalemme. Che cosa avviene in essa? Anzitutto si narrano storie accadute e situazioni sperimentate, lette con gli occhi della fede («riferirono quali grandi cose aveva compiuto il Signore»): è il nostro *vedere*. Poi si «discute animatamente» e si interviene offrendo valutazioni tratte dall'insegnamento di Gesù accolto nella fede («noi crediamo che per la grazia del Signore siamo salvati, così come loro»): il nostro *giudicare*. Infine si giunge a delle decisioni finali, frutto di una sorta di collaborazione tra «lo Spirito Santo e noi»: il nostro *agire*.

Il racconto dell'assemblea di Gerusalemme è per noi assai interessante, anzi ricco di indicazioni ancora attuali: non solo per il suo carattere “sinodale” (non vi sono solo gli apostoli e gli anziani [presbiteri] ma vi è tutta l'assemblea [*ekklesia*]); non solo perché non si nascondono le divergenze ma vi appare una sapiente gestione di esse, che fa giungere ad un accordo condiviso per il bene della missione; ma soprattutto perché ci mostra passi concreti di discernimento, cambiamento, conversione. Le conclusioni di quell'incontro (le regole formulate nel messaggio conclusivo) interessano relativamente: alcune sono state poi superate e lasciate cadere; rimane invece il principio, sempre attuale, che il Vangelo va calato nelle situazioni mutevoli della vita e della storia, e questo produce modalità sempre nuove di praticarlo, attenzioni nuove, “nuovi stili di Chiesa”, appunto.

Vogliamo che la nostra Chiesa cammini in questa direzione, divenendo sempre più capace di pregare, riflettere, discernere, decidere, camminare, sapendo mettere sapientemente insieme Vangelo e storia, discepolato di Gesù e situazioni di vita. E questo vogliamo farlo *insieme*. L'esperienza del Cammino Sinodale ci ha invogliati a vivere quello stile di *sinodalità* che papa Francesco considera «dimensione costitutiva della Chiesa».

### *L'avvio di processi*

È quasi banale osservare che i punti presi in considerazione nel nostro Cammino Sinodale sono assai diversi da quelli trattati nell'assemblea di Gerusalemme narrata dagli *Atti degli Apostoli*. La nostra attenzione, mossa dalle situazioni nuove che anche noi ci siamo “narrati” si è fissata, come è noto, su questioni poste dalla realtà delle nostre famiglie, dal rapporto tra fede e vita quotidiana e dal modo in cui le nostre comunità si

pongono di fronte ai poveri. Si è optato per alcune scelte concrete, raggiunte attraverso un processo decisionale condiviso, che saranno debitamente illustrate nel Documento che verrà a breve predisposto.

È evidente a tutti che non si tratta di scelte né esaustive, né risolutive; né si è voluto abbracciare il vasto campo della vita ecclesiale e dell'impegno pastorale. In ogni caso va precisato che non si tratta di tre vaghe esortazioni, ma di vere e proprie scelte. Esse, nell'insieme, chiedono alle nostre comunità - come ci ha indicato papa Francesco - di farsi sempre più «Chiesa in uscita», capace di dire il Vangelo con la vita; di «dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione», imparando sempre più a «togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (EG 169).

Mi preme qui sottolineare che con queste scelte abbiamo voluto, attuando una felice indicazione del Papa, «*avviare dei processi*» di cambiamento (cf. EG 223): iniziando da alcune («poche» si è precisato fin dall'inizio) scelte concrete. Lo ribadisco: alcuni aspetti, non l'ampio fronte dell'intera vita ecclesiale; un inizio, non una trasformazione globale della nostra pastorale. Ma in assenza di una reale disponibilità a cambiare il nostro «stile di Chiesa», sia pur con una sapiente e realistica gradualità, ogni proposta rimarrà parola vuota e ogni documento programmatico diverrà carta straccia.

Si è anche ritenuto che le tre scelte relative ai tre ambiti citati siano accompagnate da una «*scelta-chiave*», che chiede una nuova e decisa valorizzazione dei vari Consigli, a livello diocesano, di Collaborazione Pastorale e parrocchiale. L'abbiamo definita e considerata «*scelta-chiave*» soprattutto per due ragioni, tra loro connesse: anzitutto perché indica i veri protagonisti e animatori del cammino chiesto a questa Chiesa, riconoscendo così sempre più quale soggetto della pastorale non solo il presbitero, e altri ministri ordinati e alcuni operatori pastorali, ma l'intera comunità, sia pur condotta dal suo pastore; e in secondo luogo perché può aiutarci a praticare una reale sinodalità. Senza dubbio si tratta ancora dell'«avvio di un processo», anche impegnativo. Anzi, possiamo considerarlo come una specie di sfida, che deve fare i conti con l'impressione diffusa che la rivitalizzazione dei Consigli pastorali sia una battaglia che l'esperienza conduce a considerare persa in partenza. Ma noi vogliamo cocciutamente tentare di attuarla, sostenuti da un consenso quasi plebiscitario che questa scelta ha raccolto nell'ultima Assemblea Sinodale.

### *Il prossimo appuntamento*

Mi avvio a concludere, scusandomi se ho ceduto alla tentazione di dire troppo; ma la circostanza rendeva particolarmente ardua una pur sempre auspicabile concisione.

Desidero segnalare un appuntamento. Abbiamo deciso che nel corso della prossima Quaresima, passeremo nei Vicariati, il Vicario generale, il Vicario episcopale per il coordinamento della Pastorale e io stesso, a presentare il documento che contiene il frutto del Cammino Sinodale. Con questa presentazione «dislocata» vorremmo iniziare ad offrire una divulgazione di questa esperienza sinodale, per aiutare il futuro cammino della nostra Chiesa.

È per questo che siamo qui a pregare. In *Evangelii gaudium* Francesco dichiara che la gioia del Vangelo «ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (EG 21). Chiediamo questa sera il coraggio del camminare andando sempre oltre, sentendoci guidati, accompagnati, sostenuti da Gesù, il Risorto, Colui che è capace di riempire il cuore e la vita di chi lo incontra davvero (cf. EG 1). E chiediamo a Maria, «donna del cammino», di esserci maternamente accanto.